

LA PAROLA DI DIO E GLI AVVENIMENTI DELLA STORIA

# Arriva fino all'abbazia di Montevoglio l'eco della lunga tragedia del Vietnam

Un giudizio di don Giuseppe Dossetti sugli avvenimenti degli ultimi giorni nel corso della « celebrazione della parola » curata dalla sua comunità monastica - L'omelia sul tema della riconciliazione - « C'è una stretta relazione tra il peccato e la guerra: ciò che è illecito a termini del Vangelo non può portare il bene, la pace, ma produce il male »

E' possibile mettere a confronto le parole del Vangelo con i grandi temi, le grandi scelte politiche e morali che sono proposte dalla vita del nostro tempo? E' possibile leggere il Vangelo, quel Vangelo che la Chiesa ci ripropone quotidianamente nella liturgia della parola, restituendo ad esso tutta la sua normalità, la sua forza impegnativa, non solo per la vita dei singoli, in una prospettiva individualistica, ma anche per ciò che riguarda la vita delle nazioni e dei popoli?

Lo sforzo di mettere a confronto la parola di Dio con ogni attività e decisione umana, a qualunque ordine esse appartengano, è stato sempre lo sforzo della Chiesa; proprio questo anzi è il suo compito. Ed anche il Concilio non è stato, in fondo, che un momento, particolarmente penetrante e impegnato, di questo sforzo.

## Il compito

Certo, se questo sforzo non è fatto con onestà e con rigore, comporta anche i suoi rischi: il rischio di servirsi della parola di Dio, piuttosto che di servirla, di usare di essa come prova, come strumento apologetico dei propri argomenti, invece che come cardine, come principio di ciò cui si crede, di ciò che si opera, di come si ragiona, il rischio che Savonarola indicava ai fiorentini, quando accusava certi predicatori di adoperare « la Scrittura Santa come ancilla » mettendola al servizio della loro filosofia, invece di fare il contrario. Il Concilio, ad esempio, ha ammonito i laici contro il rischio di una ammissione indebita del Vangelo, a sostegno delle proprie tesi opinabili; dice infatti la Costituzione « Gaudium et spes », rivolgendosi ai laici: « Chè se le soluzioni proposte da un lato o dall'altro, anche oltre le intenzioni delle parti, vengono facilmente da molti collegate con il messaggio evangelico, in tali casi ricordino essi che a nessuno è lecito rivendicare esclusivamente in favore della propria opinione, l'autorità della Chiesa ».

Mentre dunque bisogna guardarsi da questi rischi, perenne e decisiva resta tuttavia l'esigenza di un confronto del Vangelo con la vita, se non si vuole correre il rischio di estenuare la portata del Vangelo fino a farne una pagina priva di significato attuale. Per questo lo stesso Concilio, nel « Presbyterorum ordinis », insegna ai sacerdoti, definiti anzitutto come ministri della parola di Dio, che la loro predicazione « non può limitarsi ad esporre la parola di Dio in termini generali e astratti, ma deve applicare la perenne verità del Vangelo alle circostanze concrete della vita ».

Non meraviglia, così, che sabato scorso nell'abbazia di Montevoglio, nel corso di una celebrazione ed illustrazione della parola di Dio, don Giuseppe Dossetti abbia concluso la sua omelia formulando un

esplicito giudizio, ai termini del Vangelo che stava commentando, sulle nuove operazioni di guerra da qualche giorno in corso nel Vietnam.

A Montevoglio, a circa quaranta chilometri da Bologna, si è insediata come è noto, da qualche anno, la comunità monastica raccolta attorno a don Giuseppe Dossetti, dopo il suo ritiro definitivo dall'attività pubblica, e l'assunzione degli ordini sacri. Una delle caratteristiche principali di tale comunità è lo studio e la partecipazione sistematica al popolo, che sempre più numerosi sale all'Abbazia, della parola di Dio. In questo quadro, raccogliendo un suggerimento della Costituzione liturgica del Concilio, i monaci di Montevoglio da varie settimane hanno promosso, al sabato sera, una « celebrazione della parola di Dio », cioè una celebrazione della liturgia della parola della Messa della domenica successiva, in preparazione della Messa festiva del giorno dopo. Sabato scorso, perciò, le letture erano quelle della quinta domenica dopo Pentecoste: la prima lettera di Pietro (« Non rendete male per male, nè maledizione per maledizione... ») e il discorso di Gesù riferito da Matteo: « Se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli; avete udito che fu detto agli

antichi: " non uccidere... "; io invece vi dico che chiunque si adira col suo fratello sarà condannato in giudizio, e chi dirà a sua fratello... " erupio ", sarà condannato alla gehenna del fuoco. Se dunque presenti la tua offerta all'altare, e là ti viene in mente che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia la tua offerta davanti all'altare e va a riconciliarti prima con tuo fratello... ».

## La giustizia

Sono queste parole che ha commentato don Giuseppe Dossetti nella sua omelia. Che cosa vuol dire, si è chiesto, che la nostra giustizia deve essere maggiore di quella degli scribi e dei farisei? Che essa deve andare oltre una osservanza puramente formale della legge, e non consiste solo nel non uccidere, nel dare a ciascuno il suo, ma è da vedersi nella prospettiva di tutta la Rivelazione e corrisponde al fatto che Dio è giusto non solo perchè premia o castiga, ma perchè è perfettamente aderente alla sua infinita rettitudine. La giustizia di Dio è la santità che sprigiona dalla coerenza di Dio con se stesso; la nostra giustizia è la fedeltà a questa legge di santità, è la pietà conforme alla legge rivelata, alla volontà comunicata da Dio.

Questa giustizia non comporta solo il rispetto per il fratello, in virtù di un'osservanza esteriore della sfera dell'altro: al contrario la più piccola offesa, il più piccolo moto interiore d'ira sarà colpito da un giudizio severissimo. Per questo ci si dice: « se presenti la tua offerta all'altare... ». Nello sviluppo della Rivelazione circa il rispetto e l'amore dovuto all'altro, siamo qui a una rivelazione decisiva, ma non ultima, siamo ancora nell'ambito del comandamento vecchio; il comandamento nuovo, quello dell'amore, il Signore se lo riserva per l'ultimo giorno, per il giorno pasquale; qui siamo al limite del comandamento vecchio, alla cerniera del nuovo. Il tema della riconciliazione è presentato qui non come dovere di deporre la nostra ira e offrire la riconciliazione al fratello, ma come il dovere, per poter fare la nostra offerta all'altare, di cercare la riconciliazione del fratello che è adirato verso di noi. Si esige che gli altri non abbiano rancore verso di noi, e se ne fa una condizione per accedere all'altare.

Questa riconciliazione, però, si ha solo per opera di Cristo, secondo lo stesso movimento che ha portato Dio a riconciliarsi con l'uomo. Cristo è morto per gli empi. San Paolo dice che la riconciliazione è avvenuta per pura iniziativa divina, quando noi eravamo nemici suoi, e non avevamo fatto il primo passo. E' verso gli empi che si muove l'amore di Dio. La riconciliazione è dunque pura iniziativa di Dio, si rivolge agli empi, si realizza per mezzo della croce e della morte di Cristo, mo-

dificando l'essere riconciliato. Perchè il Padre volle che tutte le cose fossero riconciliate a Lui: una riconciliazione universale, cosmica; pace con Dio, pace con le potenze celesti, pace con gli uomini, pace tra uomo e uomo e tra le grandi branche dell'umanità, ebrei e pagani, poichè del due Cristo ha fatto un solo uomo nuovo, ristabilendo la pace; una riconciliazione universale che tocca tutti gli ordini della creazione e tutti gli uomini, qualunque siano le loro divisioni.

Ora se così è, ha proseguito don Dossetti, cos'è questa giustizia nuova che deve superare la vecchia? Che questa riconciliazione nostra deve essere come quella di Dio; la nostra riconciliazione da uomo a uomo non può essere solo quella offerta a chi se la merita e la chiede, ma è quella che parte dalla nostra iniziativa; la riconciliazione con chi chiede perdono e lo ottiene, è una riconciliazione pagana. Quello che qualifica la riconciliazione cristiana è che sia su iniziativa nostra. « Quando eravate nemici, ostili, lontani, allora vi ho riconciliato ».

## Dovere del cristiano

Questa riconciliazione si collega all'offerta all'altare, cioè all'Eucarestia: ne è insieme la condizione e il frutto, perchè è iniziativa di Dio in noi. Se Dio non ama attraverso di noi il fratello, noi non siamo capaci di amare il fratello; e allora non dipende solo dalla nostra buona volontà, ma consegue alla azione unificante di Cristo; quindi è vero che non possiamo accedere all'Eucarestia se abbiamo odio in noi, però è certo che è l'Eucarestia che permette la realizzazione effettiva, attuale della nostra riconciliazione con il fratello.

A questo punto, ha aggiunto don Dossetti, avremmo finito il nostro commento biblico; ma eventi di una gravità eccezionale offrono alla nostra meditazione un altro argomento. Da quando sono prete — ha detto — è la prima volta che trascendo le considerazioni religiose e teologiche che discendono dai testi biblici ed entro nel vivo delle conseguenze. Credo non solo di poterlo fare, ma sento di doverlo fare. E dico il mio sentimento cristiano e sacerdotale, almeno come sembra a me, disposto ad essere corretto con umiltà, di fronte agli eventi di queste ultime ore che riguardano la pace e la guerra nel mondo; mi riferisco ai bombardamenti americani nel Vietnam, nelle forme che hanno assunto nelle ultime ore. Nessuna forzatura nello occuparsene: l'argomento è quello del Vangelo.

Ciascuno può sentire a modo suo la propria responsabilità di fronte a queste cose, e io la sento così. Credo che c'è un dovere del cristiano che si deve concretare prima di tutto nel pregare, poi nell'aspirare, nell'invocare; ma credo che c'è, in terzo luogo, an-

che un dovere di giudicare; e dire che ai termini dell'Evangelio è un illecito, un peccato, una cosa che non può produrre il bene, ma produce il male.

La Costituzione conciliare « Gaudium et spes » stabilisce un rapporto molto stretto tra guerra e peccato. Questo è un peccato e quindi non favorisce la causa della pace. Si potrà dire: non è il solo illecito, il solo peccato sulla scena del mondo. Ma questa volta il peccato ha una particolare dimensione e gravità di ordine umano, perchè sta assumendo una dimensione di carattere universale, con un impiego di mezzi tale che non propone più il tema della ingiustizia di questo o quel rapporto particolare, ma ha incidenza su tutto il mondo.

E c'è un'altra ragione: che questo peccato è compiuto da cristiani, da battezzati, contro dei non cristiani. Io vedo le cose così: questo peccato per me è particolarmente grave, perchè è compiuto da cristiani, da gente che vive nell'ambito di quella che si usa definire civiltà cristiana, e che ha quindi la responsabilità della conoscenza del Vangelo. Il presidente della Confederazione americana giura sulla Bibbia; questo lo impegna; e per questo appare a chi non è cristiano come in qualche modo, chi rappresenta questo impegno. Occorre desolidarizzarsi da un evento le cui ripercussioni possono essere enormi; noi non lo possiamo vedere — ha concluso don Giuseppe Dossetti — come lo possono vedere i politici o i militari; ma lo dobbiamo vedere secondo il Vangelo.

A. I.

## Il Premio « Strega » a Michele Prisco

ROMA, 5 — Il Premio « Strega » è stato assegnato stasera, nel ninfeo di Villa Giulia, a Michele Prisco, autore di « Una spirale di nebbia ».

Michele Prisco è nato a Torre Annunziata nel 1920. Laureatosi in legge a Napoli, si dedicò dopo aver abbandonato l'attività forense, alla letteratura. Il primo libro — una serie di racconti pubblicato nel 1949, « La provincia addormentata » — è nell'insieme una suggestiva rappresentazione della vita, brulicante e stagnante ad un tempo, del retroterra vesuviano. Il romanzo, « Gli eredi del vento », del 1951, vincitore del premio « Venezia », è in particolare il secondo romanzo « Figli difficili » del 1954, confermarono la capacità di osservatore dello scrittore. Caratteristiche principali della sua arte sono, secondo la critica, la capacità di condurre e sviluppare la narrazione, e la consistenza psicologica dei suoi personaggi. Queste doti riappaiono in « Fuochi a mare » del 1957, nel romanzo « La dama di piazza » e infine in « Una spirale di nebbia ».



OTTO GUTFREUND:  
« L'Angoscia » (1911).